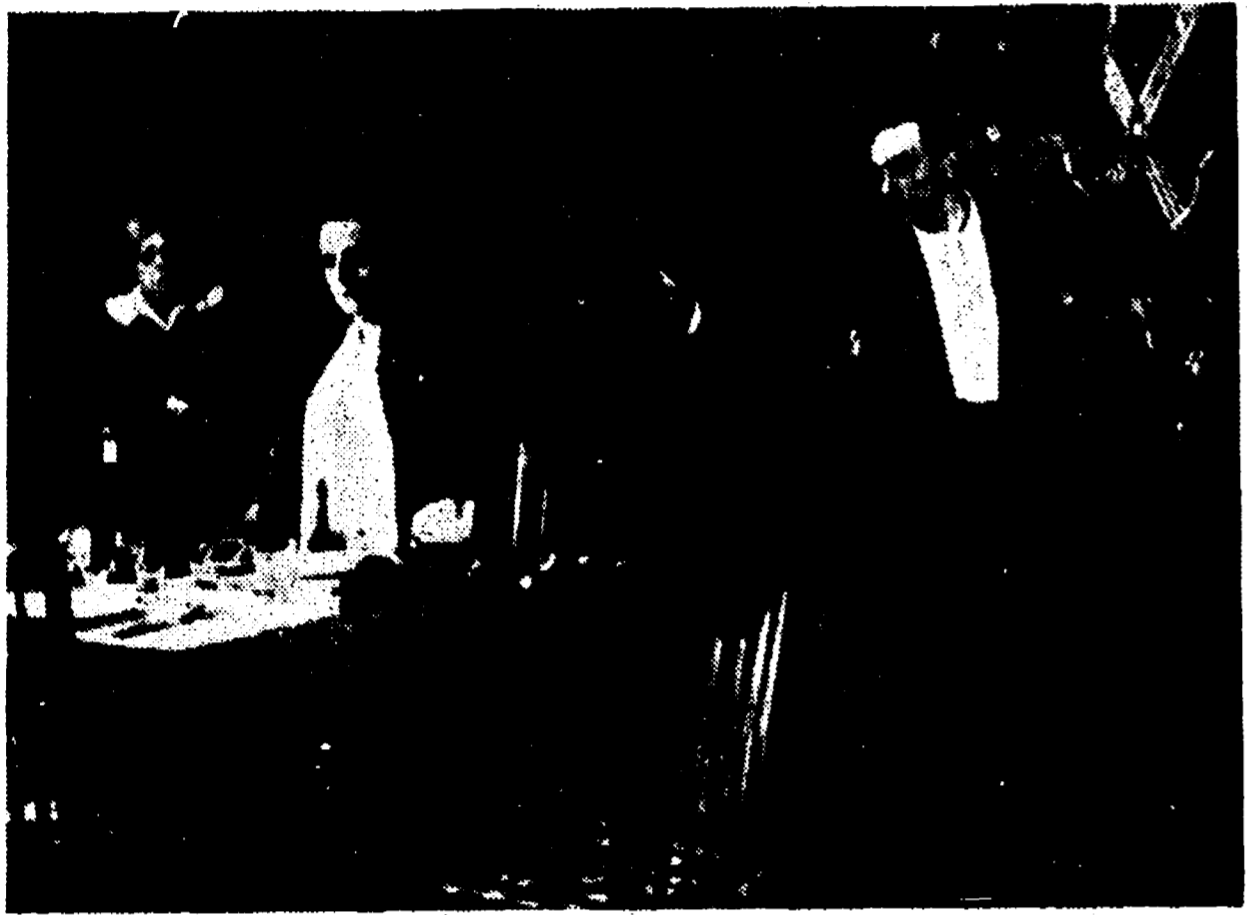


Improvvisa scomparsa dell'indimenticabile interprete di «Filumena Marturano»



E' morta Titina De Filippo

Si è spenta ieri nella sua abitazione a Roma assistita dai fratelli Eduardo e Peppino e dal marito, l'attore Pietro Carloni



1946: Una scena di «Filumena Marturano». Con Titina sono Tina Pica e Eduardo.

Titina De Filippo, la grande attrice napoletana, si è spenta ieri nella sua abitazione di Roma. Le erano vicini i fratelli Eduardo e Peppino, il marito Pietro Carloni, attore anche lui, il figlio Augusto. A causa del suo malfermo stato di salute, l'indimenticabile interprete di Filumena Marturano aveva abbandonato le scene da alcuni anni. Nata il 4 agosto 1898, figlia d'arte come i più giovani, Eduardo e Peppino, Titina esordì appena diciottenne, l'anno 1916, nella compagnia di Eduardo Scarpetta, alla cui testa si trovò in seguito il figlio di lui, Vincenzo. Le sorti dei tre De Filippo si separarono poi per qualche tempo: ma nel '29 essi furono di nuovo insieme nella Compagnia di riviste Molinari, e nel '31 costituirono una loro formazione autonoma, che l'anno successivo assunse il nome di Compagnia del Teatro Umoreistico « De Filippo », e che nel '33 debuttò con memorabile esito al Valle di Roma, poi, nel '34, a Milano.

La fama di Titina crebbe, in quel periodo, di pari passo con quella di Eduardo e Peppino: i tre attori si completavano, in effetti, reciprocamente, e nella stesura dei copioni era ben possibile rilevare l'apporto dell'uno o dell'altro. Personalmente, anche in seguito, Titina svolse, accanto a quella di interprete, attività di autrice: oltre a Quaranta ma non li dimostra, scritta in collaborazione con Peppino, si ricordano i suoi atti unici, fra i quali Una creatura senza difesa, da un racconto di Cechov. E si provò felicemente, Titina, come scenografa, e coltivò una sua sommissa vocazione di pittrice. Ma la sua vigorosa presenza sul teatro italiano e ora la sua splendida memoria, sono affidate soprattutto a quanto ella seppe dare come attrice. Chi ricorda gli spettacoli dati da De Filippo fra il '34 e il '39, e poi di nuovo fra il '42 e il '45 (nel '39 Titina si staccò dal gruppo, e si unì per un triennio con la Compagnia di riviste di Nino Taranto) sa quale forza avesse, in commedie come Non ti pago o La fortuna con la effie maniscola, la comicità sottile, violenta, quasi effarata di Titina. E chi ha potuto vedere Titina protagonista delle maggiori opere di Eduardo, fra il '45 e il '50, sa quale vibrante altezza di toni drammatici ella sapesse raggiungere, pur senza cedere alla facile ricerca dell'effetto. Dalla Amelia di Napoli, milionaria alla Armida di questi fantasmi, a Filumena Marturano, è una galleria di personaggi complessi e profondi quella che sfilò dinanzi agli occhi degli spettatori, e il contributo dell'attrice, accanto a quello pur decisivo dell'autore, è evidentermente.

Filumena Marturano, in particolare, fu scritta da Eduardo proprio sulla misura umana e artistica di Titina: la commedia, poi, compì un trionfale giro per il mondo, dalla Francia (dove ebbe ad interprete una eccellente attrice, Valentine Tessier) all'Unione Sovietica, dall'America Latina ai Balcani. E in Italia, di recente, tornò ad affascinare il pubblico, anche quello televisivo, nell'interpretazione della bravissima Regina Bianchi. Ma la Filumena di Titina, apparsa alla ribalta per la prima volta nel 1946, resta unica, come un fatto d'arte a sé stante: creando sulle scene la figura della incolta popolana partenopea, che, trattata fuori dal baratro dell'abiezione, difende la propria maternità, l'uguaglianza dei figli, con una energia quasi animalesca, e pur densa di umana dignità, l'attrice si imponeva alla ammirazione dei critici più esigenti non meno che delle platee più vaste. Come dimenticare quel primo atto del dramma, lo staturario contrasto di Filumena con l'uomo meschino, egoista e vile? Come dimenticare il dostoevskiano racconto della vita nei «bassi», del primo passo sulla mala via, della prima illuminazione cocescente sul proprio destino? Quel racconto costituiva anche il momento centrale, aspro e straziante, della versione cinematografica di Filumena: uno dei molti film cui Titina prese parte, a cominciare dal 1937, anno nel quale

esordì in Sono stato io! Sullo schermo, Titina fece del resto valere la sua straordinaria gamma di toni, dal farsesco al tragico. La si rammenta nello spassoso San Giovanni Decollato di Amleto Palmieri, a fianco di Totò, e nella trasposizione dell'esilarante Non ti pago! di Eduardo, come nella riedizione di Assunta Spina; la si rammenta, con lo stesso Eduardo, con Totò, nell'estroso adattamento di Napoli milionaria. Il cinema fu anche l'occasione che riunì per una volta, nel 1952, tutti e tre i fratelli, in Ragazze da marito. Sofferente di cuore, Titina si era dovuta allontanare dal teatro una decina d'anni o sono; le sue brevi, saltuarie interpretazioni cinematografiche degli ultimi lustri, da Cento anni d'amore a La vendetta, a La fortuna di essere donna, non appagavano certo né il suo pubblico né lei. Ma erano il segno d'un legame che perdurava, la testimonianza d'una tenace fedeltà al proprio mestiere, alla propria ispirazione di attrice, al proprio strepitoso, multiforme talento (fu anche sceneggiatrice, collaborando con Castellani al copione di Due soldi di speranza). Lo spettacolo italiano, l'arte drammatica del nostro paese sono oggi in lutto per la morte di colui che tutti solevano chiamare col semplice appellativo di Titina, diminutivo affettuoso del nome di battesimo. Annunziata. L'Unità rivolge l'espressione del suo partecipe cordoglio ai familiari tutti della scomparsa: i fratelli Eduardo e Peppino, il marito Pietro Carloni, il figlio Augusto.

Unanime cordoglio

La scomparsa di Titina De Filippo ha suscitato, nel mondo del teatro e del cinema, unanime cordoglio. Vittorio De Sica ha dichiarato: «E' una notizia che addolora profondamente chi ha seguito, come me, la carriera di Titina De Filippo, questa attrice personalissima, la quale univa doti di grande comicità a doti di altrettanto intensa drammaticità. Sono costernato». Diego Fabbri ha dichiarato: «La scomparsa di Titina De Filippo lascia un vuoto che non si colmerà: era una attrice che univa alla spontaneità e alla vena napoletana una sottigliezza di indagine e di sensibilità che la facevano attrice moderna quanto altre mai. Oltre che una artista vera, era una grande anima e un grande cuore. Scompare con lei anche una donna straordinaria. Mi sento profondamente addolorato». L'attrice Anna Proclemer ha detto: «Sapevo che stava tanto male e chiedevo spesso notizie di lei attraverso comuni amici. Ammiravo non solo Titina come attrice, ma ero legata a lei da una antica amicizia che risale ai tempi della mia adolescenza. E' stata la prima persona alla quale io abbia confidato di volere a mia volta diventare attrice». Anche Vittorio Fiore, che è stato il primo amministratore della compagnia «Teatro Umoreistico» dei fratelli De Filippo e che ora dirige la compagnia stabile del Teatro «Braccio di Napoli» rimasto particolarmente colpito dalla scomparsa della grande attrice con la quale aveva vissuto i primi anni della sua esperienza nel mondo del teatro. «La scomparsa della popolare attrice — ha detto Fiore — mi arreca grandissimo dolore, poiché ho vissuto i primi anni della mia esperienza teatrale a fianco dei De Filippo ed ho un ricordo particolare di Titina che destava in me una sempre maggiore ammirazione per le sue magistrali interpretazioni. Non posso mai dimenticare quando al secondo anno di vita della compagnia, Titina, dandosi al teatro «Sannazzaro» l'ultima replica della commedia di P. Riccardi, «Sarà stelo Giovannino», volle farmi un dono per ringraziarmi di come avevo organizzato la serata finale in suo onore». Anche numerosi critici teatrali e giornalisti hanno rilasciato dichiarazioni di vivo cordoglio.

I morti sono 101 o 127? Stanno ancora contando

UNA «CARRETTA» DIPINTA

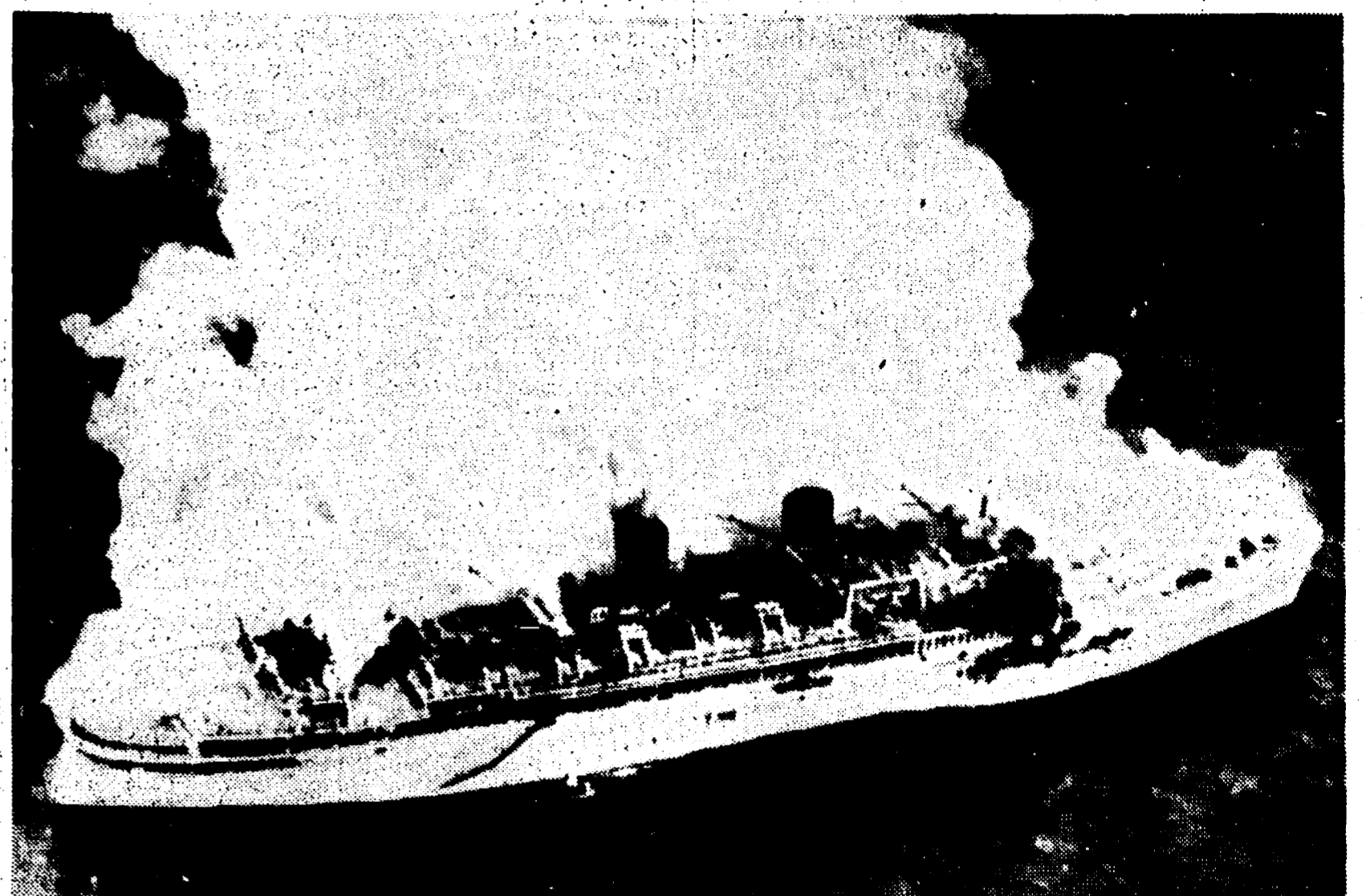
Il drammatico racconto dei superstiti del «Lakonia». - Gravi dichiarazioni del capo della compagnia armatrice I laburisti chiedono una inchiesta in parlamento - Perché si attacca l'equipaggio - La carcassa galleggia ancora e viene rimorchiata

GIBILTERRA, 26. Non si conosce ancora il numero esatto delle persone che hanno perso la vita nella tragedia del «Lakonia». Nella serata di oggi la «Greek Line», la compagnia armatrice del piroscafo greco, ha fornito il seguente conteggio: 150 persone sono state tratte in salvo mentre i morti accertati sono 96 e 31 dispersi. Qui a Gibilterra però le autorità marittime inglesi hanno dichiarato che i superstiti sarebbero invece 95, i morti accertati 73 ed i dispersi 28. La notevole discrepanza è da imputarsi a due circostanze: anzitutto non tutti i natanti, grandi e piccoli, che hanno partecipato all'opera di salvataggio hanno gli elenchi di bordo completi. E può darsi che a bordo di essi vi siano altri superstiti o altre salme ripescate nei pressi del piroscafo in fiamme. Per cui si è di fronte a un bilancio necessariamente ancora provvisorio. Secondo la società armatrice ha sino ad ora fornito cifre contrastanti sull'effettivo numero di passeggeri e di membri dell'equipaggio che si trovavano a bordo del «Lakonia» quando, alle 180 miglia a nord di Madera le fiamme hanno investito il transatlantico. Basti citare un caso abbastanza clamoroso: sull'elenco dei dispersi si sino a qualche ora fa compariva anche il nome di un cameriere svizzero. Quasi invece non si era mai imbarcato: aveva trovato da lavorare in un bar nell'isola di Wight, sulla Manica, ed aveva rinunciato alla crociera. Oggi si è precipitato a rassicurare i propri cari con un telegramma.

La «Lakonia» non è ancora affondata. Un rimorchiatore d'alto mare norvegese, l'«Hercules», che ha stanza qui a Gibilterra, nella notte sarebbe riuscito ad agganciare il relitto con un cavo e lo starebbe trainando verso le coste europee. Secondo il diritto marittimo, la carcassa della nave, se rimarrà a galla, spetterà a coloro che l'hanno recuperata. I norvegesi avrebbero così — secondo le loro stesse dichiarazioni — vinto la gara con i portoghesi, che a loro volta avevano avvertito verso il «Lakonia» due loro rimorchiatori. Secondo i portoghesi, invece, sarebbero due loro rimorchiatori, giunti per primi sul luogo della sciagura, a tentare di trainare verso il porto di Gibilterra la carcassa del piroscafo greco.

Ieri sera sono giunti all'aeroporto di Londra i primi 158 superstiti, i quali avevano effettuato il viaggio di ritorno a bordo di due reattori messi a disposizione dall'aviazione marocchina. La nave greca «Arkadia» è partita oggi da Funchal, capitale dell'isola di Madera, diretta a Londra con altri 265 superstiti a bordo. Dovrebbe attraccare ai moli di Tilbury, nell'estuario del Tamigi, alle 9 di domenica mattina.

Tutti gli italiani che si trovavano a bordo della nave sono in salvo ed hanno provveduto a rassicurare le proprie famiglie. Le operazioni di soccorso erano state sospese la sera di Natale. Praticamente le numerose navi che erano accorse sul posto del disastro avevano fatto tutto il possibile. La zona era stata sorvegliata per ore da aerei ed elicotteri provenienti oltre che dalle basi americane delle Azzorre anche dalla portaerei inglese «Centaur» che, diretta in Estremo Oriente, appena informato del disastro aveva invertito la rotta. Gli aerei e gli elicotteri si sono abbassati sino a quattro metri sul pelo dell'acqua, alla ricerca di un qualsiasi segno di vita. Quando è apparso chiaro che ormai il dramma si era concluso le varie unità hanno puntato verso i porti più vicini. Precedentemente tre navi, che avevano raccolto tutti i naufraghi che potevano ospitare, avevano puntato su Funchal (Madera) dove sono giunte la



Una veduta aerea del «Lakonia» in fiamme.

«ville» che attualmente si dirige sulle Canarie. A bordo del mercantile francese «Barakat» si trovano altri 22 naufraghi. Altri 76 si trovano invece a bordo del mercantile statunitense «Exporter». Come si vede si tratta di cifre che si avvicinano sensibilmente a quelle fornite dalle autorità marittime inglesi. Ma bisognerà ancora attendere qualche ora prima di avere un bilancio definitivo.

Pochissimo si sa sulle cause della sciagura. Una crociera sbarcata a Funchal ha detto di esser convinta che l'incendio sia scoppiato nel salone da barbiere della nave. Ho scorto il fumo uscire dal locale — ha detto la donna — ed ho corso poi un membro dell'equipaggio che si dava da fare attorno alle valvole antincendio. Questa dichiarazione sembra confermata da quello che ha narrato il marinaista del «Lakonia», Dimitris Zeginis, sbarcato a Casablanca. La sua cabina si trovava accanto alla sala del barbiere e dopo pochi minuti la temperatura all'interno di essa divenne quella di un forno. «Nessuno essere umano avrebbe potuto continuare a rimanere dentro per lanciare i dispiaciuti allarme. Seguono dunque non solo che il sistema poco sicuro non ha funzionato ma che la sua revisione, prima della partenza da Southampton, non era stata effettuata a fondo.

La compagnia armatrice si trova con le spalle al muro, in quanto la nave era coperta da un'assicurazione di oltre tre milioni di dollari. Ma la sete di profitto che ha spinto i proprietari a rastrellare le pingui somme si ricorda che un biglietto sul «Lakonia» costava oltre seicentomila lire) che i ricchi ed infreddoliti turisti inglesi erano disposti a versare per godersi il sole delle Canarie, mettendo a loro disposizione una «carretta» sia pure ben riverniciata, finiva per costare agli azionisti della «Greek Line» una perdita di prestigio difficilmente rimediabile.

Ciò spiega in parte l'inesistente reazione della società contro la violenta campagna di stampa che si sta svolgendo in questi giorni. I giornali inglesi sul comportamento dell'equipaggio al momento del sinistro. Si ignorano le dichiarazioni del commissario della nave, l'italiano Oscar Boggetti, il quale assicura che, «nonostante che la nave appartenga ad una compagnia greca (l'inchiesta quindi dovrebbe essere condotta dal governo di Atene), Walker giustificava la sua richiesta con il fatto che quasi tutti i passeggeri della nave erano cittadini britannici e che la crociera era stata organizzata in Inghilterra.

Altri particolari si sono intanto appresi su come l'ultimo istante furono trattati in salvo il comandante della nave capitano Zarbis e i marinai che erano rimasti al suo fianco sino all'ultimo. Il fatto si è svolto in circostanze estremamente drammatiche. Il calore che emanava il transatlantico in fiamme era così intenso da non consentire l'accostarsi di una scialuppa di salvataggio proveniente dal mercantile belga «Charlestille». Perciò fu necessario sospingere verso il «Lakonia» un battello di gomma sul quale salirono il capitano ed i marinai. Essi poi presero a remare fino a raggiungere la scialuppa. Qui a Gibilterra è intanto iniziato lo sbarco delle 55 salme che la portaerei «Centaur» ha recuperato in mare nei pressi della nave in fiamme. Molti avevano ancora addosso gli abiti da sera; altri solo biancheria intima. Quasi tutti sono morti per asfissamento. Le esequie si svolgeranno nella giornata di oggi. Tutti gli effetti personali appartenenti alle vittime sono stati sequestrati dalla polizia di Gibilterra in attesa dell'inchiesta del «coroner».

Tutti salvi gli italiani

GENOVA, 26. Dopo le ore di ansia della vigilia, ieri la serenità è tornata nelle famiglie dei quattro genovesi, imbarcati sul «Lakonia». «Tutti hanno telefonato ai propri congiunti per avvertirli di essere in salvo. Si attende ora, per rendere completa la gioia delle famiglie, il rientro del capo commissario Oscar Boggetti, di anni 59, e di Dante Kalb, di 54 anni, del cameriere Giorgio Murat, di 39 anni, e di Dante Kalb, che si trovava sulla nave in qualità di crociera.

adeguato. E' in questa circostanza quindi che crediamo si possa ricercare la radice di qualche episodio che si è verificato durante l'abbandono della nave. Il silenzio della compagnia a questo proposito, anzi il suo manifesto disinteresse a difendere gli uomini imbarcati sul suo scafo, ripetiamo, è più che sospetto e suona conferma indiretta a quanto siamo andati dicendo.

Della cosa del resto si parlerà anche nel parlamento inglese. Il portavoce del partito laburista per gli affari esteri, il deputato Patrick Gordon Walker, ha chiesto infatti che il governo inglese apra una pubblica inchiesta sull'incendio del «Lakonia». E ciò nonostante che la nave appartenga ad una compagnia greca (l'inchiesta quindi dovrebbe essere condotta dal governo di Atene). Walker giustificava la sua richiesta con il fatto che quasi tutti i passeggeri della nave erano cittadini britannici e che la crociera era stata organizzata in Inghilterra.

Altri particolari si sono intanto appresi su come l'ultimo istante furono trattati in salvo il comandante della nave capitano Zarbis e i marinai che erano rimasti al suo fianco sino all'ultimo. Il fatto si è svolto in circostanze estremamente drammatiche. Il calore che emanava il transatlantico in fiamme era così intenso da non consentire l'accostarsi di una scialuppa di salvataggio proveniente dal mercantile belga «Charlestille». Perciò fu necessario sospingere verso il «Lakonia» un battello di gomma sul quale salirono il capitano ed i marinai. Essi poi presero a remare fino a raggiungere la scialuppa. Qui a Gibilterra è intanto iniziato lo sbarco delle 55 salme che la portaerei «Centaur» ha recuperato in mare nei pressi della nave in fiamme. Molti avevano ancora addosso gli abiti da sera; altri solo biancheria intima. Quasi tutti sono morti per asfissamento. Le esequie si svolgeranno nella giornata di oggi. Tutti gli effetti personali appartenenti alle vittime sono stati sequestrati dalla polizia di Gibilterra in attesa dell'inchiesta del «coroner».

Mari in tempesta

Affondano 9 battelli 58 marinai dispersi

In una serie di naufragi piccoli battelli nel Pacifico del Nord e nell'Atlantico — risultano dispersi 58 marinai e affondate nove imbarcazioni. Tre pescherecci e 32 uomini d'equipaggio sono scomparsi in un violento uragano abbattutosi sulle coste meridionali della Corea. Al largo di Capo Noma è affondato il peschereccio giapponese «Manyoshi 2»: dei 15 uomini che si trovavano a bordo non si hanno notizie. Il battello è affondato a largo dell'isola olandese di Vileland. I tre uomini dell'equipaggio sono stati tratti

in salvo da una nave norvegese. Il mercantile greco «Amzone», arenatosi presso Capo Bon nel Golfo di Tunisi, ha lanciato SOS: a Venezia, un incendio scoppiato a bordo della «Vincenzo Jacomino», ancorata al molo. Nessun danno agli uomini dell'equipaggio. 470 tonnellate di nitrato di ammonio, sistemato nella stiva, sono andate distrutte. I danni ammontano a 50 milioni. Sempre a Venezia, un ufficiale di macchina del mercantile finlandese «Oreon» ancorato al porto, è morto investito da un getto di acqua bollente.

dato al largo del Portogallo settentrionale: gli uomini del «Sea Rider», un peschereccio statunitense, sono stati invece salvati dagli elicotteri della Marina. Il battello è affondato nel Golfo del Messico. Pure nel Golfo del Messico è naufragato il mercantile messicano «Ipa» che faceva rotta verso il porto di Vera Cruz. Sette uomini dell'equipaggio si sarebbero salvati, cinque risultano dispersi. L'«Ara», una piccola imbarcazione di Amburgo, è naufragata al largo dell'isola olandese di Vileland. I tre uomini dell'equipaggio sono stati tratti